POETI. Luoghi e persone dell'infanzia e la ricerca di un nido per le proprie speranze

Zanzotto

Che cosa meglio della poesia ha interpretato e rappresentato i sentimenti? Chi non ha chiesto proprio alla poesia le parole per descrivere e capire uno stato d'animo?
Di poesia parleremo in questa pagina attraverso le testimonianze dei maggiori poeti di questo dopoguerra, alcuni scomparsi come Giorgio Caproni e come Franco Fortini, risalendo ai materiali d'archivio di una bella trasmissione di Radiotre, di alcuni anni fa, «Antologia», curata da Mirella Fulvi, che ne aveva presentato lunghe interviste. Cominciamo con Andrea Zanzotto. *Del poeta vicentino di Pieve di* Soligo riproduciamo anche alcuni versi tratti dalle raccolte «Dietro il paesaggio», «Pasque», «La beltà», «Idioma», tutte edite da Mondadori

a cura di
CARLO D'AMICIS

Giovanni Giovannetti/Effige

Filastrocche per servire il Casanova

Andrea Zanzotto è nato il 10 ottobre 1921 a Pieve di Soligo in provincia di Treviso. Dopo la seconda guerra mondiale è vissuto in Francia e in Svizzera; al suo rientro in Italia ha insegnato nella scuola media del suo paese natale. Il suo esordio letterario avviene nel 1951 con la pubblicazione del volume di versi «Dietro il paesaggio». Tra le sue opere maggiori ricordiamo la raccolta «Elegie e altri versi» (1954), «Vocativo» (1957), «IX Eclogue» (1962), «La Beltà» (1968) e «Idioma» (1986). Zanzotto ha composto anche poesie dialettali tra cui «Filò» (che comprende le filastrocche popolari scritte per il «Casanova» di Fellini e un poemetto in trevigiano arcaico sul terremoto in Friuli). Traduttore (in particolare di opere di Balzac), Zanzotto ha pubblicato un volume di racconti («Sull'altopiano»), mentre la sua attività di critico letterario è raccolta nel volume «Fantasie di avvicinamento». Ha collaborato a numerosi periodici, tra cui «La Fiera letteraria», «Letteratura», «Paragone», «Tempo presente», «Comunità», «Il Mondo», «Aut-Aut». La sua bibliografia essenziale comprende i volumi «Poesie (1938-1972) a cura di S. Agosti (Mondadori 1973), «Racconti e prose» (Mondadori 1990) e «Gli sguardi i fatti e senhal» (Mondadori 1990)

> Non esiste un posto al mondo nel quale si sia davvero in solitudine: la storia verrà a raggiungerci sicuramente

La vita in lontananza

> Ammiro molto l'esaltazione dell'impegno nella realtà ma penso che l'immediatezza paralizzi la meditazione

[illegible]

tanto va giustificata l'idea di un nido, di un grembo, di un rifugio *che permetta di tenere vivo ora* [illegible] soltanto i bernaldi i propri valori e le proprie speranze. Questa è l'importanza che tiene sia la prospettiva esistenziale per poter partecipare al momento opportuno. In questo senso pur non essendomi mai escluso dalle contese, tuttavia quelle letterarie mi sento più vicino a poeti come Sereni o Montale, capaci di incastrare una poetica tra impegno e lontananza. L'isolamento, l'impotenza, perfino la tristezza diventano così un luogo in cui si stupisce e nello stesso tempo si cerca di vivere da immettere in circolo.

Io sono spesso frequentato dal tuo solo desiderio [illegible] dentro che [illegible] *guardami solitudine*

Ho cominciato ad insegnare a 16 anni in una classetta di 7 *bambini* [illegible] *collegio Balbi di Pieve* di Soligo. Per molto tempo la mia vera passione è stata quella di documentarmi sulla pedagogia per apportare qualcosa di nuovo che mi allontanasse dai metodi più arcaici e repressivi. Ma non sono mai riuscito a sbarcare. L'educazione scolastica è da quell'idea di violenza più o meno dissimulata che ancora adesso esiste all'interno della pedagogia. La scuola era per me causa di continua meditazione soprattutto in un momento in cui tutti i valori sembravano crollare e dovevamo formare un popolo [illegible] di insegnanti. Ma ora che insegno in realtà non posso dare nessun segno di vita solo una presenza informale, approccio vago, una indicazione continuamente rivedibile. E struggendo l'intero genere umano. La realtà diventa così una *cosa immobile, inutilizzabile* e la paralisi tra lo spirito nichilismo e l'impossibilità di sottrarsi alla tradizione genera un enorme blocco psicologico di tutte le forme umane, compresa quella letteraria. Anche nei piccoli problemi della vita reale – come quello di cui fummo [illegible] – mi trovavo dunque a sperare in qualcosa di non sperabile, in ciò che pure si doveva sperare. Questo stato di lacerazione interiore coincideva con gli anni della cosiddetta [illegible] che già allora mi rendeva il suo vero volto. Capivo che sviluppo e progresso non potevano più essere la stessa cosa e cominciai *premessa* [illegible] rimanere per sempre tale. Ancora oggi non posso dire di [illegible] *habere* [illegible] *beato chi se stesso e del bisogno* [illegible] meno del punto esistenziale in cui si trovasse. Ho quindi mutato [illegible] avvicinava alla precarietà. Per anni avevo sognato di [illegible] una fusta nella vecchia casa paterna che guardasse in una certa direzione del cielo. Ho potuto farlo solo quando ho [illegible] approccio [illegible] artificiali. Ero cadutto in somma in una [illegible] più complicata di depressione. Molte persone intorno a me, compresi miei padre e madre, scomparse. Ho cercato un disegno [illegible] a questo stato [illegible] in me c'era un sentimento di morte [illegible] verso le speranze e le idee che mi avevano sostenuto. Con la poesia entravo nel nulla per uscirne in chiave qualche forma.

Le cose che mi [illegible] tutte [illegible] forse mi [illegible] sono qui concesse e forse [illegible] tutta la mia fiducia [illegible] spazio [illegible] la mia [illegible] compiste [illegible] che [illegible]

Gli anni del progresso [illegible] della scienza e della tecnologia [illegible] e determinavano [illegible] Sulla Grecia [illegible] della [illegible] si può [illegible] progressivo [illegible] della bellezza [illegible] della bellezza [illegible] perché [illegible] Ho tenuto [illegible] della [illegible] identità [illegible] sola [illegible] [illegible] [illegible]